

# LA PSICANALISI ASSILLA GOLIARDA

FINOCCHIARO AL CARIGNANO DAL 5 DIRETTA DA MARTONE

MONICASICCA

Un'intensa prova d'attrice per Donatella Finocchiaro, che per "Il filo di mezzogiorno" si cala nei panni di Goliarda Sapienza diretta da Mario Martone, in scena al Teatro Carignano da martedì 5 aprile fino al 14 per lo Stabile (piazza Carignano 6, ingressi da 34 a 37 euro, s'inizia alle 19,30, mercoledì e venerdì alle 20,45, domenica alle 15,30, info 011/5169555, [teatrostabiletorino.it](http://teatrostabiletorino.it)). Donna di grandi passioni, libera, fuori dagli schemi, Goliarda è stata riscoperta dopo la morte attraverso la pubblicazione o ripubblicazione di molti scritti ignorati. Da ultimo, nel 2019 La Nave di Teseo riprende questo titolo che nel '69 era uscito non senza scandalo da Garzanti e da lei stessa definito un'autobiografia delle contraddizioni, sull'esperienza della psicoanalisi vissuta dall'autrice dell'"Arte della gioia" dopo il periodo di depressione, poi sfociato in un tentativo di suicidio. Ippolita di Majo ha curato l'adattamento per il teatro ed è nato uno spettacolo che chiede alla Finocchiaro la presenza costante in scena e una immersione

totale nel personaggio, seguendo il flusso disordinato dei suoi pensieri, i sentimenti contrastanti per il suo psicoanalista, interpretato da Roberto De Francesco. Un legame ambiguo, morboso, perché con Ignazio Majore (tra i suoi pazienti anche Fellini) la donna instaurerà un rapporto intimo, tormentato e devastante. Lui la visita ogni giorno cinque volte la settimana, per tre anni dal 1962, nell'abitazione della donna. Possiamo ricostruire l'esistenza sempre al limite di Goliarda, chiamata così perché Goliardo, figlio del padre, morì giovane, vittima di mafia. Emergono dalla sua mente frammenti d'esistenza: l'infanzia siciliana, i corsi d'arte drammatica, il fascismo, la "follia" della madre, l'amore pazzo per Citto Maselli, il ricovero in manicomio, gli elettroshock. E' in questo rivivere che muta il rapporto con il terapeuta, da cui Goliarda si lasciò guardare completamente nuda. Lo scenografo Carmine Guarino, per evidenziare il dualismo, ha creato uno spazio a specchio, un interno diviso a metà. Da una parte, scorcio di appartamento dove le sedute torturano o inebriano la paziente fragile, scalza, in camicia da notte. Dall'altra lo studio del medico che a stento trattiene la passione, per poi arrendersi ed allontanarsi definitivamente, per sempre. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONCERTI, FESTIVAL, PASSIONI E CLUBBING

**LA PSICANALISI ASSILLA GOLIARDA**

Studenti disperati e la società attesa da Pasolini

Per la pubblicità su:

**LA STAMPA**

**Easy Care**

**SERVIZIO RADANTI**

# Studenti disperati e la "grazia" attesa da Pasolini

DUE SPETTACOLI AL TEATRO ASTRA

Lo spettacolo "La classe" scritto da Vincenzo Manna con la regia di Giuseppe Marini, è ritornato in scena dopo la pandemia ed è in arrivo al Teatro Astra da **venerdì 1 a domenica 3 aprile** per la stagione TPE. A Bari invece si stanno completando le riprese del suo adattamento cinematografico, diretto da Massimiliano D'Epiro con il titolo "La prima regola" (per differenziarlo dal film di Laurent Cantet, Palma d'Oro a Cannes nel 2008). Alla base, la necessità di parlare del disagio dei giovani, della distanza sempre più incolmabile tra le nuove generazioni e la scuola, ed insieme del tema dei migranti, della crisi della nostra

civiltà, della paura dello straniero. Si parla di Calais, della disperazione dei profughi, della guerra in Siria, ma quanto drammaticamente attuali suonano queste citazioni ora.

Il lavoro ha preso linfa attraverso duemila interviste svolte nelle scuole per un progetto di storytelling sostenuto da Amnesty International, che Manna ha rielaborato e trasformato in azione scenica, con una compagnia di otto attori. La trama? Tutto si svolge in un'aula di una scuola professionale, in una qualsiasi città d'Europa travolta dalla crisi economica con i conflitti sociali che conosciamo, il degrado culturale e l'inevitabile deriva violenta. Appena al di fuori, c'è lo "Zoo", il campo per i disperati in fuga da guerre e persecuzioni e che diventano il nemico da combattere per molti giovani senza riferimenti. In questa classe, per tenere lezioni di recupero a sei studenti sospesi per motivi disciplinari, viene assunto un nuovo prof, Albert, straniero di terza generazione (il giovane Andrea Paolotti), che decide di abbandonare la didattica suggerita dal Preside (Claudio Casadio) e li invita a partecipare a un concorso sulle giovani vittime dell'Olocausto: sarà un'esperienza di vita così intensa che cambierà

per sempre il destino del professore e dei suoi studenti. La storia è occasione per parlare dei modelli educativi, dell'inadeguatezza delle istituzioni rispetto alle dinamiche in atto nella società, per arrivare a proporre un'alternativa che possa aiutare a superare l'incomunicabilità e favorire l'integrazione.

La stagione TPE prosegue **da giovedì 7 fino al 10 aprile** con "Questo è il tempo in cui attendo la grazia", un omaggio a Pier Paolo Pasolini che il Teatro Verdi di Pordenone ha commissionato ai due giovani artisti Fabio Condemi e Gabriele Portoghese. Il lavoro si presenta come una biografia onirica e poetica di PPP che si dipana attraverso le immagini e le parole delle sue sceneggiature: un itinerario dal bambino che in "Edipo" per la prima volta vede il mondo, la luce, la natura e la madre, per cogliere poi la «disperata vitalità» del "Fiore delle Mille e una notte" e approdare alla coscienza del consumismo come nuovo fascismo nel documentario "Pasolini e... la forma della città" del 1974. Il Teatro Astra è in via Pilo 6, s'inizia alle 21, domenica alle 17, ingresso fino a 25 euro, tel. 011/5634352, [fondazionetpe.it](http://fondazionetpe.it). **MO.SI.** —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**1. Donatella Finocchiaro nello spettacolo "Il filo di mezzogiorno" al Carignano. 2. Una scena de "La classe" all'Astra. 3. Il 7 "Questo è il tempo in cui attendo la grazia" su Pasolini**